

Enzo Sciavolino

Nota critica – Galleria La Linea, Roma – 1981

La Questione Sciavolino a San Gimignano

La Questione, è il titolo di una complessa scultura di Enzo Sciavolino, artista di origine siciliana, e nato a Valledolmo in provincia di Palermo nel gennaio del '37, emigrato a Torino quando aveva sedici anni, sicché la sua formazione si è sviluppata in questa città sovraccarica di problemi, alcuni dei quali strettamente connessi appunto con "La questione"; la questione del Mezzogiorno, insoluta da sempre e forse per sempre, distesa così come l'ha realizzata plasticamente Sciavolino, su un tavolo intorno al quale dialogano, si interrogano e serrano poi le labbra in un mutismo efferato i protagonisti della questione; ideologi e industriali, sindacalisti e martiri ed altri personaggi emblematici come Vittorini, come Guttuso, come l'anonimo emigrante che accanto a di Vittorio rappresenta l'altro piatto di una bilancia che finge il suo pareggio e così consente di continuare a rimuovere e quindi rinnovare i termini del problema.

Come nota Mario Serenellini, che per la mostra allestita in questi giorni nelle sale della Biblioteca comunale e nel cortile del Palazzo comunale di San Gimignano, dove resterà aperta sino a metà ottobre, ha imbastito un dialogo fitto con lo scultore sui motivi di un'opera che in un certo senso manda avanti, oltre anche una certa linea di terra, l'interrogazione che l'artista porge di continuo alla vita. Sciavolino è *"l'uomo tra speranza e rabbia, tra dubbio e dissenso, è l'emigrante interrogante, perennemente in questione"*.

L'opera che manda avanti l'interrogazione dell'artista è il recentissimo *Marat*, anzi un insieme di opere giacché il personaggio Marat è diventato via via per lo scultore un termine di raffronto di molte diverse esigenze personali e collettive, esigenze psicologiche, ideologiche ed infine anche tecniche e formali. Così il tema della morte accettata, anzi desiderata come una soluzione finale, diventa la cronaca di un "suicidio" del quale si appropria in prima persona l'artista; così come la questione era, anzi è la cronaca del "vissuto" nel sociale.

Suicidio, si intende, come proposta assai più che come espiazione e se Sciavolino ha scelto a protagonista la figura di Marat non è soltanto perché Marat e il suo spirito di rivoluzionario e insieme di ribelle appaiono come un lontano modello dei personaggi che il '68 ha amato in misura quasi viscerale, il Che e Pasolini sopra tutti gli altri, ma perché se Marat viene sospinto dalla storia a scegliere di morire realizza l'evento nell'ambito di una privatezza, che viene espressa in termini reali la stanza da bagno; privatezza esemplare e per se stessa enigmatica.

Nella mostra di San Gimignano sono presentate circa una quarantina di opere degli ultimi cinque o sei anni di lavoro di Sciavolino, tutte riconducibili però al suo ritornante bisogno di mediare un equilibrio tra violenza e tenerezza, tra un rigetto aspro dell'esistenza, per le sue volgarità e le sue opere impietose e un bisogno di calarsi nella vita, come in un bagno rigeneratore che a volte può essere anche un bagno di sangue. Opere come *Il coltello*, *Spaccare i bicchieri*, *Mela con la pistola*, sono i lenti gradini di una impennata che porta alla drammatica e tragica alternativa della morte come ultimo segno di rivoluzione o come ultima liberazione. Lo scultore muove le figure di Marat come pedine lungo un itinerario che è l'itinerario del viaggio dalla nascita alla morte; dal bambolotto metallico dentro una teca o sarcofago fino alla vasca tutta in legno di noce dentro la quale sta il corpo di Marat "appiattito alle pareti come rifratto dall'acqua in un galleggiamento raggelato e inerte". Ma anche un passo più avanti, alle terrecotte che ricordano l'Etruria, quindi il mondo della rasserenata memoria, dove Marat appare disteso su un triclinio che è d'amore e di morte e Charlotte lo può vegliare, fissata nella stessa mortale immobilità.

Da questi pochi rapidi cenni è facile intendere la complessità dell'opera di Enzo Sciavolino. Si deve sperare che prima o poi venga presentata a Torino e attendere che sia pubblicato il volume che riporta il lungo e denso testo-dialogo con Serenellini e le fotografie delle opere, dei diversi stadi

dell'opera come sono state riprese da Elsa Mezzano: oltre che tutto il materiale iconografico e documentario di cui s'è nutrito l'artista nel corso dell'opera.

Luigi Carluccio